

Autorità, illustri ospiti, care colleghe e cari colleghi, signore e signori, grazie per essere qui nel giorno d'apertura della 56esima Assemblea Nazionale Usarci.

Nella mia relazione dello scorso anno avevo detto che i tempi che ci eravamo lasciati alle spalle erano stati molto duri, ma che quelli futuri lo sarebbero stati ancor di più e purtroppo non mi ero sbagliato.

Ben inteso che non intendo assurgere al ruolo di profeta ma voglio solamente dire che ciò che sta accadendo era del tutto prevedibile senza essere esperti di economia.

È inutile girarci intorno: senza un cambiamento profondo, senza riforme nei settori del lavoro, del fisco, del welfare, della giustizia, senza vere liberalizzazioni e vere privatizzazioni non si migliora.

Sembra proprio che il nostro paese non riesca ad uscire dalla morsa di una crisi che si è trasformata in stagnazione, provocando una caduta dei consumi e una crisi di fiducia generale.

Il nostro Paese non riesce a darsi quella spinta necessaria per rimettersi in carreggiata e le divisioni politiche accentuano l'immagine di un'Italia incapace di imboccare veramente la strada della coesione e di scrivere una ricetta di riforme coraggiose, indispensabili per svegliarci e risollevarci dalla frustrazione e dal disorientamento.

Siamo un Paese pieno di corporazioni, tutte pronte ad alzare le barricate non appena si paventa una qualsiasi idea di liberalizzazione, non appena si ha il coraggio anche solo di parlare di rottura dei vecchi schemi che sovrintendono il lavoro, la finanza, le professioni, la giustizia, la politica e così si lasciano sopravvivere le logiche che alimentano la corruzione ed il malaffare ed i recenti arresti dei vertici di EXPO 2015 ne sono la riprova attuale.

Sempre le stesse logiche, sempre le stesse persone, sempre lo stesso modo di fare business.

L'Italia è ad un minuto prima della catastrofe ed i Governi che si sono succeduti in questi ultimi mesi non sono riusciti a far altro che a spostare indietro l'orologio.

Siamo un'Italia incapace di pensare in grande, che assiste inerme alla svendita delle nostre migliori realtà produttive ed industriali, che non è in grado di bloccare dentro i confini quegli imprenditori che emigrano oltre frontiera per salvarsi da un costo del lavoro senza pari, da un fisco che svuota la cassa da ogni possibilità di fare innovazione e ricerca e che dissuade chiunque anche solo dal cambiare un'auto o comprarsi un abito.

Ogni Governo che si succede proclama a gran voce il varo di importanti riforme, salvo poi scontrarsi con la dura realtà di un Paese nel quale la politica, i sindacati, le lobby e le corporazioni bloccano qualsiasi idea di cambiamento.

Siamo un Paese con una disperata necessità di ricominciare a produrre ricchezza e quindi di investire nelle scuole e nella formazione, per avere un domani una classe dirigente adeguata e competente, perché scuola ed università in un Paese moderno e civile non sono voci di spesa ma investimenti.

Tutto in Italia è congegnato e realizzato per rendere difficile se non impossibile la vita di chi vuol fare impresa e quindi non c'è da stupirsi se il nostro Paese è totalmente incapace di attrarre investimenti produttivi dall'estero.

Se domandassimo ad un imprenditore il perché non investe in Italia, perché è disposto invece ad investire a Budapest o a Varsavia le risposte sarebbero: perché in Italia le tasse sono alte; perché la burocrazia fa paura ed il rapporto con la Pubblica Amministrazione è una delle principali fonti di frustrazione, costi e perdita di tempo; perché in Italia manca la certezza del diritto.

Nel nostro Paese avere giustizia è un optional, eppure in una democrazia la giustizia è il punto di partenza, i cittadini non osservano le leggi perché i politici che fanno le leggi non le osservano e perché trovata la legge trovato l'inganno, il che ha conseguenze drammatiche.

In Italia un processo penale dura dieci anni, un processo civile non ne parliamo, come possiamo pensare che ci sia crescita e sviluppo economico se la mancanza di diritto finisce per premiare chi si comporta peggio a discapito di chi invece segue le regole?

Abbiamo una burocrazia che duplica o addirittura triplica i medesimi adempimenti per chi voglia aprire una qualsivoglia attività, la medesima autorizzazione va chiesta prima alla Regione, poi alla Provincia ed infine al Comune, con il risultato che tre diverse amministrazioni lavorano e angustiano il cittadino per un'unica richiesta.

Oltre il 40% dei nostri giovani non lavora eppure oltre a grandi proclami nessun governo ha finora iniziato una riforma che sia in grado di produrre nuova occupazione, per farlo è necessario prevedere forti tagli al costo del lavoro, rendere più facili le assunzioni.

Senza nuove forme di incentivazione basate sulla detassazione il mercato del lavoro resterà stagnante, senza una rimodulazione in chiave attuale della legislazione, senza un abbassamento del cuneo fiscale che nel 2012 è stato pari al 47,6% del costo del lavoro i nostri giovani resteranno a casa ancora per molto tempo.

Le imprese non assumono perché il costo del lavoro è troppo alto, perché assumere o licenziare è complicato, perché all'estero tutto questo è infinitamente più semplice e meno costoso ed infatti l'Italia è il fanalino di coda tra i Paesi OCSE con la più alta percentuale di disoccupazione giovanile.

Il mercato del lavoro in Italia è disciplinato da una legge nazionale che si sovrappone a venti diverse leggi regionali, tutto questo ha creato grandi problemi di applicazione e di comprensione, dobbiamo semplificare.

Anche sul versante del lavoro autonomo le regole sono troppe e contraddittorie, non si può pensare di punire oltremodo un giovane che per non fare il disoccupato decida di intraprendere un'attività autonoma ostacolando con leggi farraginose, licenze, autorizzazioni, facendogli pagare tasse registrazioni, iscrizioni, INPS, INAIL eccetera prima ancora che abbia guadagnato un euro.

Semplificare davvero le regole che sovrintendono il lavoro è una necessità perché semplificazione vuol dire chiarezza delle regole, vuol dire facilità degli adempimenti, vuol dire velocità nell'avvio di una nuova attività, vuol dire rendere facile la vita di chi vuole lavorare.

Semplificazione delle regole, potenziamento degli incentivi e reintroduzione dell'apprendistato anche nel lavoro autonomo, ecco tre mosse che tutti ci aspettiamo da troppo tempo da chi ci governa.

Se non mandiamo a lavorare i nostri giovani, se non creiamo occupazione e posti di lavoro per loro, saremo gli artefici della creazione di una intera generazione di “bamboccioni” rassegnati a non lavorare non per volontà ma per impossibilità.

Quell'oltre 40% di giovani - nostri figli - che non trovano un lavoro rischiano di segnare al negativo il loro futuro ed anche quello dei loro padri, perché oltre ad essere abbandonati all'oblio, a dover rinunciare ad ogni ambizione di futuro, di famiglia, a non maturare alcuna forma di previdenza, faranno saltare quell'indispensabile rapporto attivi/pensionati, sempre più labile a causa dell'allungamento della vita media e che assicura l'equilibrio previdenziale del Paese.

Il mondo del lavoro in Italia è troppo maschilista, la nostra economia discrimina in maniera illogica le donne e la loro importanza economica, nel nostro lavoro solamente poco più del 2% degli Agenti di commercio in attività sono donne.

Troppo spesso la politica economica Italiana si è nascosta dietro l'ipocrisia, con le donne lo fa da troppo tempo.

Con i grandi proclami, con le citazioni dotte o le esternazioni ad effetto non si risolve il problema dell'occupazione femminile, tantomeno lo si fa inserendo tra i componenti del Governo una “squadra” di donne, perché tutte le altre restano a casa.

Per far lavorare le donne bisogna aprire asili nido, prevedere sgravi fiscali sui loro redditi e dare maggior tutela ai diritti delle donne.

L'attuale occupazione femminile in Europa è pari al 60%, in Italia è il 46%, 14 punti in meno rispetto ai Paesi a noi confinanti e pensare che la Banca d'Italia ha calcolato che nel nostro Paese se l'occupazione femminile raggiungesse la quota del 60% il nostro PIL salirebbe di 7 punti.

Senza provvedimenti semplici, incentivanti ed asili nido, parlare di occupazione femminile è solamente ipocrisia, quando si legge che solo il 12% dei bambini tra zero e due anni riesce a trovare posto in un asilo nido comunale o finanziato dal comune è chiaro comprendere il perché l'occupazione femminile non può decollare nel nostro Paese.

L'occupazione femminile si favorisce con una politica attiva, incentivando chi assume a tempo pieno, detassando i lavori part-time o flessibili per le mamme che scelgono di lavorare, incoraggiando una quota maggiore di donne manager iniziando dal settore privato e nel pubblico, aumentando gli asili nido, comprendendo che il lavoro delle donne non è un tema da “campagna elettorale” ma una condizione fondamentale per aiutare la crescita e l'occupazione.

L'economia del nostro Paese è ancora troppo Stato e troppo poco privato, non è pensabile trovare ricette per un vero risanamento, per un duraturo riavvio della nostra economia, quando si pensa che la “macchina” dello Stato occupa 3,3 milioni di persone, paga stipendi per circa 170 miliardi, gestisce oltre 800 miliardi l'anno per un ammontare complessivo pari al 54% del PIL.

La pubblica amministrazione va semplificata e con essa vanno semplificati gli adempimenti, va sfatato il teorema secondo il quale chi lavora nel pubblico è più protetto e meno controllato di chi lavora nel privato.

Se non si riuscirà davvero ad eliminare gli sprechi nella Pubblica Amministrazione il 54% del PIL Italiano continuerà ad essere fuori controllo, la revisione delle spese deve essere la ricerca e la correzione degli sprechi e questa va fatta non solamente sulle auto blu ma anche facendo sì che una siringa costi la medesima cifra sia in un ospedale del Veneto che in quello della Calabria.

La nostra Categoria vive di mercato e oggi il mercato è malato, stagnante, privo di prospettive, noi agenti di commercio soffriamo come tutti gli italiani perché faticiamo a lavorare, faticiamo ad arrivare a fine mese, faticiamo a dare benessere alle nostre famiglie.

Noi forse più di altri faticiamo e soffriamo due volte, perché da un lato rappresentiamo aziende che patiscono le pene dell'inferno per restare sul mercato e dall'altra serviamo clienti che non sanno più con quali forze alzare le serrande.

Qualcuno è riuscito a dire che dobbiamo "agganciare la ripresa" che nel resto dell'Europa sta ripartendo.

Ma come possiamo agganciare una ripresa senza una ricetta forte che dia ossigeno all'economia?

La ripresa non si avvia con la bacchetta magica, ma con provvedimenti seri, coordinati, varati per obiettivi sostenibili da una classe politica lungimirante seria e coraggiosa.

Noi facciamo il nostro dovere alzandoci presto e percorrendo centinaia di chilometri tutti i giorni per andare a servire i nostri clienti e per dare un futuro alle aziende che rappresentiamo ma ormai le nostre tasche iniziano ad essere vuote perché per avere le poche provvigioni che maturiamo dobbiamo aspettare mesi, e perché quello che resta dopo aver pagato benzina ed auto va via in tasse imposte e contributi.

Se vogliamo risollevarlo il Paese non dobbiamo e non possiamo aspettare oltre perché più si va avanti più saremo provati ed ammalati da questa pestilenza economica che sta sfiancando tutti.

Da decenni siamo abituati ad ascoltare che nel nostro Paese l'evasione fiscale porta via una enorme fetta del PIL, abbiamo vissuto riforme fiscali che hanno sempre e solo dato risultati marginali, che hanno affondato il solco della divisione sociale tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti affibbiando ai primi il primato dell'evasione ed ai secondi quello dei tartassati.

È ora di finirla con questa storia, perché non è vera e perché serve solamente ad avvelenare le relazioni sociali del Paese.

Evasione fiscale è anche quella del pensionato che paga in nero il dentista per avere lo sconto, quanto quella del dentista che non fa la ricevuta.

Fino a quando il cittadino virtuoso sarà quello che accetta di pagare di più quello che potrebbe avere con lo sconto, di pagare l'Iva e di essere quindi sostanzialmente lui a pagare le tasse anche per chi gli presta il servizio o gli vende i prodotti, non se ne uscirà.

A nessuno fa piacere pagare di più quello che si può avere a meno soprattutto quando è difficile arrivare a fine mese.

Per frenare l'evasione l'unica ricetta è contrapporre i ricavi di chi li percepisce alla deducibilità fiscale di chi li sostiene. Finiamola di raccontarci frottole; nel rapporto di agenzia l'evasione fiscale è nulla per il

semplice motivo che l'Agente di commercio per avere le provvigioni deve emettere la fattura, così funziona! il resto è demagogia.

L'evasione si stronca con una classe politica in grado di dare l'esempio ai cittadini, ma se sono i politici che troppo spesso fregano l'erario o si fanno pagare con il denaro pubblico gioielli, viaggi, cene tra amici e fin anche la biancheria intima come si può pensare che il cittadino non sia tentato di riuscire ad arrivare a fine mese anche grazie a qualche scontrino in meno?

Troppo spesso in Italia è chi dovrebbe dare il buon esempio che invece fa l'esatto opposto, da noi si pratica con assiduità il detto "predicare bene e razzolare male"!

Da dieci anni aspettiamo di rinnovare il nostro Accordo Economico Collettivo con Confindustria e le rappresentanze delle imprese, dieci anni per fare un accordo, non lamentiamoci poi se una licenza ha bisogno di un anno o più per essere rilasciata o se la pubblica amministrazione prima di pagare i fornitori impiega più di 36 mesi!

Presidente Squinzi, Lei è quello che è , anche grazie al lavoro della forza vendita che ha fatto diventare grandi le sue aziende, noi Agenti di commercio siamo i suoi primi partners perché rappresentiamo il nome delle aziende iscritte a Confindustria in tutto il Paese e nel mondo.

Noi Agenti di commercio ci presentiamo dai suoi clienti ed a quelli dei suoi associati con il vostro nome, noi siamo voi quando promuoviamo presso la clientela ciò che producete e dalle nostre capacità dipende il vostro successo anche quando ciò che vendiamo non è il miglior prodotto sul mercato – ma noi ci mettiamo la faccia.

Presidente Squinzi, dieci anni per non avere ancora un Accordo firmato sono una vergogna, finiamola di predicare bene e razzolare male, finiamola tutti, rimbocchiamoci le maniche e che ognuno di noi faccia ciò che deve iniziando da chi deve dare l'esempio.

Sul tema degli Accordi Economici Collettivi voglio soffermarmi ancora un po'.

Credo infatti che se applicassimo le norme del codice civile non avremmo bisogno di andare a romperci la testa per firmare Accordi Economici; le regole civilistiche sono chiare, semplici e scritte per bene.

Quello che non fa funzionare il tutto è la giustizia, sono i processi che durano anni e che finiscono di dare ragione a chi non paga provvigioni ed indennità; non è possibile che per vedersi riconosciuti diritti scritti all'interno di un codice civile un Agente di commercio debba sborsare migliaia di euro per farsi assistere da un legale attendendo anni per aver una sentenza.

La giustizia non è un optional in un Paese civile, se non funziona , oltre a premiare i delinquenti si condannano le persona per bene.

In Italia per cambiare le cose dobbiamo cambiare la testa, non funziona se il troppo furbo la spunta sempre, se chi aggira le leggi ne esce impunito, se chi sta sopra non dà l'esempio a chi sta sotto, se per beccare un evasore totale ci vogliono anni ma si massacra senza pietà chi sbaglia a compilare un rigo della dichiarazione dei redditi.

Non funziona se chi fa lavorare in nero lavora e guadagna il doppio di chi mette in regola i propri dipendenti, non funziona se ad essere controllati sono solo e sempre quelli che le tasse le pagano, non funzio-

na se lo Stato non capisce che l'imprenditore che non versa l'IVA per pagare gli stipendi dei propri dipendenti va aiutato e non massacrato, perché quell'imprenditore ha scelto di assumersi un'enorme responsabilità personale piuttosto di licenziare i propri dipendenti dei quali conosce figli mogli e famiglie.

L'organo apicale dell'Usarci, il Consiglio Nazionale, ha voluto realizzare ed approvare un proprio regolamento deontologico, un semplice, chiaro e inequivocabile insieme di regole che ogni membro del nostro Consiglio sarà tenuto a rispettare iniziando dalla "candidabilità" subordinata a comportamenti ineccepibili sia professionalmente che personali ed associativi.

Abbiamo capito che proprio in un momento come quello che stiamo vivendo, nel quale gli ideali ed i valori civili devono essere rimessi al centro dell'agire e dei comportamenti, noi per primi avremmo dovuto dare l'esempio, affinché tutti i nostri Associati conoscessero con chiarezza che a nessun dirigente Usarci è permesso in alcuna maniera subordinare gli interessi della Categoria a quelli personali.

Qualsiasi ruolo o incarico ricoperto all'interno della nostra Organizzazione dovrà essere svolto con etica e rispetto delle leggi a garanzia non solo della professione di agente di commercio ma anche della fede pubblica.

Credo che il nostro esempio, seppur ovvio, debba essere seguito anche da quelle persone che a vario titolo guidano il nostro Paese, perché solamente dentro gli ideali ed i valori è possibile trovare la forza ed il coraggio per modernizzare l'Italia e rilanciare la nostra economia.

Forse è anche arrivato il momento di riflettere sul fatto che si possa ragionare su un regolamento deontologico e professionale che venga proposto alla Categoria intera, che si sia noi stessi a darci delle regole per impedire comportamenti che giochino al ribasso sul nostro lavoro.

Non è possibile che ci siano aziende con turnover insensati nella rete vendita, che specolino sulla necessità di lavorare di molti colleghi e poi non paghino né provvigioni né indennità ed evadano i contributi Enasarco, sfruttando a loro favore la lentezza della giustizia ed il costo della stessa.

Dobbiamo rendere difficile la vita a queste mandanti, dobbiamo dissuadere i nostri colleghi dal rappresentare chi non rispetta il nostro lavoro – questi imprenditori senza etica che sfruttano la nostra conoscenza del mercato e la nostra clientela vanno emarginati.

Questo lo possiamo fare attraverso una campagna di sensibilizzazione dei nostri colleghi, scrivendo insieme semplici regole di deontologia da osservare, così come hanno già fatto altri professionisti che prima di assumere l'incarico da un cliente proveniente da un collega devono contattare il collega per avvisarlo ed informarsi se è stato correttamente pagato – lo possiamo fare anche noi - credo che questa sia una dimostrazione di maturità, professionalità e correttezza.

Per contro dobbiamo incentivare la formazione professionale dei nostri quadri e della categoria, dobbiamo riflettere sulle opportunità offerte dai fondi europei, noi a questa opportunità abbiamo sempre guardato con sufficienza, forse è il momento di prendere sul serio la cosa.

Dentro l'Usarci abbiamo già avviato con successo un programma di education e formazione dei nostri quadri sindacali, affinché nella nostra Organizzazione chi si associa trovi le medesime procedure ed il medesimo linguaggio dal Trentino alla Sicilia, la formazione serve a diffondere le conoscenze, a farle

diventare fattori comuni, a rendere coesa la squadra, fare gruppo, a dare forza a tutto il nostro agire, su questa strada dobbiamo insistere.

L'esperimento della certificazione di qualità ha dato risultati incoraggianti, molti colleghi dopo un'opportuna fase di formazione hanno ottenuto il Certificato di Qualità DT58, facendo diventare la "Corporate Usarci" una realtà che oggi ci contraddistingue.

Dare qualità nel nostro lavoro è una prerogativa indispensabile per stare sul mercato ed il fatto che molti nostri colleghi abbiano voluto "certificare" la propria ci spinge ad insistere in questo senso: su questa strada continueremo impegnandoci di più.

L'Usarci crede nella formazione non solamente perché essa è un investimento su noi stessi, ma anche perché dalla formazione si traggono indispensabili elementi di innovazione e di spunto - la formazione è una opportunità che dobbiamo sfruttare.

In questo senso vanno gli accordi stretti con due importanti atenei: quello di Teramo ed il Politecnico di Torino.

Con l'università di Teramo si è stretta una collaborazione volta ad inserire il tema della vendita all'interno dei piani di studio del corso di laurea in scienze della comunicazione.

La vendita è un argomento che fino ad "ieri" non era mai entrato nelle aule universitarie, ma che oggi potrà essere approfondito anche dai banchi di scuola - abbiamo fatto un passo avanti - ora la vendita potrà essere osservata non più solamente come una dote o una capacità personale ma come una vera e propria materia che, se applicata correttamente, è da considerarsi chiave di successo imprenditoriale.

Altro accordo importantissimo è quello "triangolato" tra uno dei maggiori atenei europei nello studio dell'ingegneria civile e meccanica: il Politecnico di Torino, l'Usarci e l'incubatore del Politecnico.

All'interno dei piani di studio di ingegneria gli studenti interessati potranno inserire dei corsi di insegnamento e relativi esami inerenti le tematiche della vendita e dell'agenzia commerciale. Questi esami varranno quale abilitazione prevista dalla legge per l'iscrizione al registro delle imprese esercenti l'attività di agente di commercio - un altro passo importante verso una qualificazione del nostro lavoro di cui siamo fieri.

Ma la vera "chicca" riguarda l'accordo con l'Incubatore I3P del Politecnico, dove le idee e le innovazioni tecnologiche sviluppate all'interno del Politecnico si trasformano in start-up.

L'Usarci realizzerà le reti commerciali delle start-up accompagnando le nuove aziende verso il mercato fornendo ad esse tutto il supporto e la conoscenza commerciale.

Grazie a questo accordo l'Usarci creerà occupazione e "lavoro nuovo" per la Categoria, sarà madrina del successo di produzioni altamente innovative e di tecnologia sofisticata proveniente dai nostri giovani ingegneri, da quelle menti eccellenti che troppo spesso sono costrette ad emigrare dal nostro Paese per trovare occupazione.

Abbiamo già avviato con successo due start-up, una prima operante nel settore del software ed una seconda nel settore bio-medico, abbiamo messo le gambe a due idee che potrebbero cambiare il nostro fu-

turo ed il nostro modo di vivere dimostrando che il valore della capacità di saper collocare sul mercato una nuova azienda può anche essere superiore a quello del capitale.

Abbiamo creato nuovo lavoro per i nostri colleghi, affidando loro il compito di vendere prodotti altamente innovativi per creare un'azienda partendo da un'idea tecnologica nata all'interno di un importantissimo ateneo e dall'esperienza degli Agenti di commercio per dimostrare nei fatti che il nostro lavoro è in grado di creare valore e ricchezza; anche di questo l'Usarci è molto orgogliosa.

Dobbiamo cambiare passo ed unirci, nei nostri comportamenti comuni, nei nostri acquisti, solo così potremo puntare al massimo ed affrontare con più coraggio le difficoltà che ancora ci attendono, noi tuteliamo una Categoria e allo stesso tempo siamo parte di quella Categoria, per trovare nuove risorse da investire dobbiamo cercare strade nuove e più profittevoli per tutti.

Faccio un esempio, il nostro parco auto circolante è composto da circa 600.000 autovetture che dopo poco più di tre anni siamo costretti a cambiare dato l'intenso utilizzo a cui le sottoponiamo.

Possiamo ottimizzare i nostri acquisti guadagnandoci tutti, ecco perché abbiamo promosso una cooperativa d'acquisto delle nostre autovetture.

Compriamole insieme premiando quei costruttori che sanno dimostrarsi più sensibili nei nostri confronti, compriamo i nostri beni strumentali guardando alle caratteristiche del prodotto, al loro prezzo e alla funzionalità, siamo in assoluto la Categoria che in Italia acquista più auto, la nostra spending review è anche questa, possiamo comprare a meno quello che fino ad ieri pagavamo di più mettendoci semplicemente insieme e questo vale per le assicurazioni, i pneumatici, il carburante..

Con il lavoro della nostra Organizzazione abbiamo dato testimonianza di essere quella parte di Italia che pensa al futuro, che ha a cuore il domani delle generazioni che verranno, che sa ancora mettere al centro valori veri della società quali il lavoro, la tutela dei più deboli, la trasparenza delle regole, l'autodisciplina, la creazione di ricchezza e di posti di lavoro, l'innovazione.

Quelle che ho detto non sono parole, sono fatti riscontrabili concretamente.

Sul versante della nostra politica sindacale abbiamo presentato varie proposte di legge, tutte mirate non al corporativismo ma all'equità sociale, proposte che puntano a stabilire equità all'interno del nostro lavoro, regole che se approvate daranno alla Categoria ancor più capacità di agire in favore dell'economia.

Una prima nostra proposta mira a dare al rapporto di mono mandato una regolamentazione coerente con le norme già esistenti in materia di lavoro equiparando questo tipo di rapporto di lavoro a quello di collaborazione coordinata nei confronti di un unico datore di lavoro.

È del tutto evidente che una forma esclusiva di rapporto di agenzia sia contrattualmente assai più sfavorevole di quella che invece consente di rappresentare, seppur non in concorrenza, più aziende; questo è un caso chiaro di para subordinazione che non può essere lasciato senza tutele.

Per questi casi abbiamo chiesto maggior tutela in caso di disdetta del contratto e un reddito minimo assicurato che permetta, all'agente, di affrontare la propria attività e le spese conseguenti; non possiamo pensare che un'azienda stipuli un contratto di mono mandato e poi non assicuri al proprio agente quanto necessario per vivere e lavorare, se non lo può fare lasci libero l'agente di assumere più contratti.



La seconda proposta mira ad aggiornare perlomeno all'attuale costo della vita la deducibilità della nostra autovettura che è l'unico bene strumentale indispensabile per la produzione del nostro reddito .

Terza istanza è quella riguardante la concessione anche alla nostra categoria della così detta "seconda patente", rilasciata a tutte le categorie professionali della strada: a camionisti, tassisti, noleggiatori .

In caso di ritiro della patente di guida un agente di commercio non può più lavorare al pari di un camionista o di un tassista, questa disparità non è logica e crea una disuguaglianza di trattamento assurda, va rimossa perché ingiustificatamente discriminatoria nei nostri confronti.

Siamo in un pessimo momento per tutti, guardiamo al futuro con timore ed apprensione, ci sentiamo in balia degli eventi e molti colleghi guardano alla pensione con uno spirito assai diverso dal passato.

Anni fa la stragrande maggioranza della Categoria prendeva la pensione ma continuava a lavorare, oggi chi arriva alla pensione difficilmente prosegue. Il lavoro è diventato troppo complicato, competitivo e personalizzato per essere ancora appetibile dopo la pensione.

Sappiamo tutti che la nostra è l'unica Categoria a poter contare su due pensioni obbligatorie, quella INPS e quella Enasarco e sappiamo altrettanto bene che questo è il frutto della lungimiranza di chi ci ha preceduto alla guida della nostra Categoria.

L'eccessivo senso critico degli Agenti di commercio, gli scandali e le costanti voci negative intorno al nostro Ente di Previdenza integrativa ci fanno sovente dimenticare che, ciò che noi abbiamo, molte altre Categorie vorrebbero averlo.

Probabilmente molti di noi guardano il dito e non la luna e quindi, davanti alle continue chiacchiere intorno all'Enasarco preferiscono alimentare lo scandalismo e l'idea che sia meglio accorpate tutto all'INPS piuttosto che combattere chiacchiere e malaffare.

Sull'argomento Enasarco intendo soffermarmi perché è mia convinzione che la nostra Fondazione sia un tema centrale, una grande opportunità per la Categoria e che intorno all'argomento vada fatto un ragionamento sereno e senza pregiudizi.

Iniziamo con il dire che l'Enasarco paga le pensioni da oltre settant'anni e che non ha mai saltato un mese e che stando a quanto richiede la legge, oggi l'equilibrio di bilancio è assicurato per almeno 50 anni.

Quello che noi agenti paghiamo per avere la pensione è la metà di quello che viene versato, perché l'altra metà la versano le nostre mandanti, è questo è un vantaggio che non possiamo e non dobbiamo perdere, perché se lo perdessimo non ci verrebbe mai più riconosciuto.

Ricordo che i nostri contributi sono completamente detassati e che quindi ci costano la metà, pertanto prendiamo una pensione di 100 pagandone solo 25 circa.

Per anni ho sentito lamentele perché il patrimonio della nostra Fondazione era composto quasi esclusivamente da immobili fatiscenti, acquistati quando l'Enasarco era un Ente statale, locati a basso prezzo e fonte di clientelismo.

Quando il Consiglio di Amministrazione ha deciso di avviare la vendita del patrimonio immobiliare per smettere di fare gli “affittacamere” a politici e ad amici degli amici ho sentito lamentele perché si lasciava il “mattone” per investire in borsa, e anche questo non andava bene.

Poi è successo il finimondo alla nostra economia, gli investimenti mobiliari sono tracollati, è fallita una delle più importanti banche del mondo e noi siamo finiti nel mirino della stampa e delle critiche poiché ci fu attribuito in maniera del tutto errata di essere stati azionisti di quella banca; e non era vero.

Intendiamoci, non voglio assolutamente fare la difesa d’ufficio dell’Enasarco, dentro la Fondazione sono successe cose inenarrabili e forse ancor oggi c’è molto da fare per arrivare ad una vera trasparenza.

Così male non deve essere il nostro Enasarco se tutti i Governi di vari orientamenti politici, che si sono succeduti nel nostro Paese, hanno cercato, in maniera più o meno velata, di inglobarlo nello Stato.

Quello che invece è vero è che l’Enasarco non è mai stato veramente degli Agenti di commercio, che è sempre stato preda di quel potere grigio, che troppo spesso, da “fuori”, vorrebbe influenzare quello che invece dovrebbe essere deciso dentro.

A permettere tutto questo è anche una consistente parte della nostra Categoria che si presta ai disegni egemonici anziché proteggere con determinazione e coraggio l’indipendenza della nostra previdenza.

La causa di molti mali è nella nostra Categoria, ed è dovuta al disinteresse, alla superficialità, alla disinformazione; siano noi che permettiamo che il virus dell’affarismo senza scrupoli lambisca il corpo della nostra previdenza.

In passato sono arrivati speculatori ed affaristi proprio dalle sigle sindacali che rappresentano la nostra Categoria, questo non possiamo più permetterlo.

Tra poco più di un anno cesserà l’attuale consiliatura e già serpeggiano intorno alla Fondazione chiacchiere e forse anche intrighi di palazzo per trovare un nuovo Presidente quando invece dovrebbe essere la nostra Categoria, in assoluta indipendenza, a svolgere tale ruolo con la massima democrazia.

Faremo di tutto perché si impedisca di mettere le mani sull’Enasarco, perché nella nostra Fondazione abbiamo accumulato i risparmi di tutta la nostra vita lavorativa e perché con quei soldi si devono pagare le nostre pensioni e niente altro.

Sempre gli stessi metodi, sempre le stesse logiche, sempre tutto troppo uguale; sembra che nulla possa fermare questa che è una deriva di tutto il Paese, EXPO 2015 insegna.

Un gorgo maligno di politica ed affari estremamente pericoloso per tutti.

L’Usarci non starà a guardare, non starà ferma a subire, questa non è una minaccia ma una promessa che facciamo a tutta la Categoria.

Intanto i conti dell’Enasarco vanno così così, a causa della crisi diminuiscono i contribuenti, diminuiscono le provvigioni - che sono la base imponibile dei contributi – si allunga la durata delle pensioni e si inizia a lavorare sempre più tardi.

Questo però è un male che riguarda tutto il Paese e che impone anche alla nostra Categoria una concreta dose di realismo ed il riconoscimento che qualche ripensamento e qualche innovazione sarebbero utili.

Oggi l'Enasarco eroga un gran numero di pensioni, calcolate con il vecchio metodo retributivo, in molti godono di rendite per le quali non sono stati versati sufficienti contributi, questo è un regalo.

Se dovessimo calcolare quanta parte di pensioni sono pagate in più rispetto ai contributi effettivamente versati capiremmo con chiarezza quanto debito abbiamo lasciato ai giovani, quanto ingiusto ed insostenibile sia stato il vecchio meccanismo di calcolo delle pensioni.

Per questo dico che dobbiamo renderci conto che per affrontare il domani dobbiamo anche cambiare mentalità, perché i diritti acquisiti sono sacrosanti per chi li pretende, ma non possono basarsi totalmente sui sacrifici delle future generazioni che invece rischiano di non acquisire diritti.

Penso che si potrebbero cambiare le regole del nostro FIRR e concedere alle nuove generazioni di poterlo investire in parte in previdenza, così come penso che i pensionati più abbienti potrebbero essere chiamati a qualche sacrificio.

Credo che sia giunto il momento di vedere il nostro Enasarco per quello che è: un'enorme macchina che gestisce una montagna di denaro e che paga oltre centomila pensioni.

Perché funzioni davvero bene, perché le minacce di ingerenza restino fuori, è indispensabile che sia gestito da persone capaci e professionalmente preparate, non bastano più dei bravi e corretti colleghi.

Per fare queste cose sarebbe necessaria un'unità di intenti, di visioni e di azione sindacale.

Durante la mia presidenza all'Usarci ho sempre sollecitato un'unità sindacale diffusa ed ampia tra tutte le consorelle, ho ricevuto dei sì più di facciata che di sostanza.

Troppo spesso l'azione comune è osteggiata da ambizioni personali più che da divergenze di vedute.

Oggi dico che se alle nostre richieste di coesione sindacale e azione comune non troveremo concrete risposte allora faremo da soli.

L'Usarci è un'Organizzazione il cui unico scopo è quello di rappresentare, difendere e tutelare la sola Categoria degli agenti di commercio, lo facciamo da 65 anni e continueremo per altri cent'anni con il medesimo spirito di libertà ed indipendenza, con orgoglio e passione anche da soli.

Per farlo però dobbiamo ritrovare tra noi obiettivi comuni ed unità, solo così potremo puntare al massimo perché la domanda che dobbiamo porci è: ce la faremo ad affrontare tutte le sfide che ci giungono dai cambiamenti?

Io dico di sì.

Credo che stando insieme, potremo costruire il nostro futuro con coraggio ed ambizione per noi e per chi verrà dopo di noi.

Con l'augurio che i nostri ideali siano univoci,vi ringrazio

Viva l'Usarci